

Citation style

Taviani, Carlo: Rezension über: Heather Dalton, *Merchants and Explorers. Roger Barlow, Sebastian Cabot, and Networks of Atlantic Exchange 1500–1560*, Oxford: Oxford University Press, 2016, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 99 (2019), S. 673-675, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

kam. Eine *via media* schlugen dagegen die Grafschaften Mark und Ravensberg sowie die Städte Dortmund und Essen ein, die eine eng an die Bibel angelehnte und auf die Stärkung der Seelsorge bauende Erneuerung der katholischen Kirche anstrebten, zum Teil auch konfessionelle Konfliktpunkte entschärfen. Dadurch konnten sich z. B. in der Grafschaft Mark die lutherische, die reformierte und die katholische Konfession etablieren, was auch dazu führte, dass sich in einigen Gemeinden gemischte Gottesdienstformen und Simultaneen herausbildeten. Hervorzuheben ist zudem das Kapitel IX. zur Pfarrei in den Jahrzehnten nach der Reformation. Freitag behandelt hier die Änderungen für die Pfarrer, wie ihre Besoldung und ihr Selbstverständnis, weiterhin den Wandel der Messliturgie und der Gottesdienste sowie auch der Kirchenausstattung, was mit mehreren Abb. veranschaulicht wird. Vorgestellt werden in den abschließenden Kapiteln die Religiosität in den Gemeinden, die Konflikte innerhalb des Luthertums und die Formen der Koexistenz nach der Einführung bzw. Abwendung der neuen Lehre. Eine zentrale Erkenntnis des Buches ist die Vielschichtigkeit der Reformationsgeschichte in Westfalen, was zu einem Vergleich einlädt mit Territorien, deren Herrschaftsstrukturen geschlossener waren. Dass in dieser Vielfalt die Übersicht für den Leser gewahrt bleibt, ist nicht allein der bemerkenswerten Vertrautheit des Autors mit seinem Untersuchungsgebiet geschuldet, sondern auch den angewandten Terminologien. So ist z. B. von Stadt-, Territorial-, Adels-, Pfarrer- und Gemeindereformation zu lesen, wodurch die einzelnen inhaltlichen Schwerpunkte gebündelt werden. Damit liegt eine sehr lesenswerte und inhaltsreiche Arbeit vor, die diese epochalen Entwicklungen aus einer „reformationsfernen“ Region heraus vermittelt.

Jörg Voigt

Heather Dalton, *Merchants and Explorers. Roger Barlow, Sebastian Cabot, and Networks of Atlantic Exchange 1500–1560*, Oxford (Oxford University Press) 2016, XII, 241 pp., ill., ISBN 978-0-19-967205-9, GBP 50.

Il libro di Heather Dalton si situa all'incrocio tra la storia delle reti dei mercanti e la ricostruzione delle biografie e dei racconti delle esplorazioni cinquecentesche. Attraverso un paziente lavoro d'indagine bibliografica e d'archivio, l'autrice ha ripercorso la storia del viaggiatore e mercante Sebastian Cabot (Sebastiano Caboto), il figlio del più famoso Giovanni, e di Roger Barlow, mercante, viaggiatore e cosmografo della prima metà del Cinquecento. Il libro è composto da tredici capitoli, ben documentati e dettagliati, che possiamo dividere in tre parti o nuclei tematici. Il primo di questi nuclei (pp. 7–55) descrive la rete dei mercanti inglesi a Siviglia e i loro legami e affari con altri gruppi di mercanti, in particolare genovesi. All'interno di questa parte si situa l'inizio della carriera di Barlow e Cabot. Nel secondo nucleo viene raccontato il loro viaggio nel Nuovo Mondo, in particolare nel Pernambuco e nel Rio della Plata. Fa da cerniera tra queste due prime parti il quarto capitolo, che s'incentra su alcuni momenti iniziali della biografia dei due esploratori. Il terzo e ultimo nucleo, il più lungo (pp. 110–212),

descrive il ritorno di Barlow e Cabot in Inghilterra, la fine della loro carriera, i legami con importanti figure, come Thomas Cromwell, i loro nuovi investimenti in imprese commerciali e la composizione di una cosmografia per mano di Roger Barlow, „A Brief Somme of Geographia“, che riprende la „Suma de geografia que trata de todas las partidas e provincias del mundo: en especial delas Indias“ di Martín Fernández de Enciso. L'opera di Barlow è anche uno degli snodi di apertura del libro. Nell'introduzione l'autrice avverte come sia stata la sfortunata tradizione di quest'opera ad aver messo in ombra le figure di Barlow, Cabot e della loro rete commerciale. L'intento dei primi capitoli è proprio quello di ricostruire tale rete. Dalton descrive la presenza di diverse famiglie di mercanti inglesi a Siviglia (Bridges, Pollard, Thorne e Malliard) e i loro legami con quelle dei genovesi (Cattaneo, Centurione, Grimaldi). Tali legami (se si eccettuano le ricerche precedenti della stessa autrice) non erano mai stati messi in evidenza ed è questa, dunque, una novità rilevante. Il sistema delle reti è qui analizzato in modo piuttosto tradizionale, mediante la descrizione e l'enumerazione dei rapporti commerciali. Una critica, minore, che può forse essere mossa al vol., riguarda questa parte. Per comprendere la natura di un legame tra mercanti o tra famiglie di mercanti è necessario analizzarne l'intensità e valutarla in modo quantitativo, attraverso una serie consistente di transazioni: non sempre un semplice trasferimento di denaro (si veda quello, meramente bancario, menzionato a p. 28, che dimostrerebbe i legami tra le famiglie Bridges e Pinelli) consente di attestare un legame economico significativo. I capitoli successivi raccontano il viaggio di Cabot e Barlow nel Nuovo Mondo. Il susseguirsi dei capitoli, preceduti da quelli che descrivono la comunità degli inglesi a Siviglia, riecheggia l'opera di Ruth Pike, „Enterprise and Adventure. The Genoese in Seville and the Opening of the New World“ (1966), incentrata sulla diaspora genovese. Nella parte che descrive le imprese e i viaggi di Barlow e Cabot (capitolo 6) la narrazione si fa interessante, perché l'autrice utilizza la cosmografia di Barlow, per comprendere quanto ci fosse di nuovo nel loro viaggio. Segnala come Barlow e Cabot fossero i primi europei ad addentrarsi in profondità nell'entroterra del Rio della Plata e come il loro fosse un viaggio percorso lungo i sistemi fluviali del Paranà e del Rio della Plata, piuttosto che un tragitto che aveva come meta un luogo ben preciso (p. 108). Dalton si sofferma inoltre sulla descrizione che Barlow fa delle tradizioni di alcuni gruppi di nativi creduti cannibali. Pur avvertendo che ci troviamo probabilmente di fronte a un mero *topos* letterario (nessun altro membro del viaggio menzionò mai l'incontro con i cannibali), specifica come si tratti di un racconto nuovo, che precede di alcuni anni descrizioni più famose di altri viaggiatori europei, come quella di Hans Staden sui Tupinambà (p. 101). Barlow avrebbe dunque attinto a fonti diverse e non ancora studiate. L'ultima serie di capitoli si sofferma sul ritorno di Barlow e Cabot in Inghilterra. Barlow si radicò nel Galles (dal 1535) e insieme ai fratelli John e William intrecciò contatti con Thomas Cromwell. Cabot invece investì in una compagnia per commerciare verso oriente, tra Novgorod e la Cina, che dal 1555 divenne la famosa Muscovy Company. Il capitolo dodicesimo analizza infine il testo di Barlow, „A Brief Somme“, e la sua poca fortuna nel corso del tempo. Barlow fu tra i primi a proporre

una sorta di esplorazione del polo, attraverso due vie (p. 194), quella orientale (le regione dei Tartari) e quella occidentale (le vie dell'attuale Canada). Dalton individua le manipolazioni cui il testo è stato sottoposto nel corso del tempo. Barlow copiò e rimaneggiò, come detto, il lavoro di Martín Fernández de Enciso. Aggiunse però a questo delle parti nuove, in particolare la descrizione delle persone e degli animali incontrati nel sud delle Americhe (usate in parte, come si è detto, nel capitolo 6). Richard Hakluyt nel 1582 attribuì il testo a Robert Thorne, un altro dei mercanti inglesi presenti a Siviglia ai primi del Cinquecento, e non a Barlow e destinò quest'ultimo, il vero autore dell'opera, all'oblio. L'autrice nota come tale manipolazione abbia contribuito a lasciare nell'ombra anche la memoria del ruolo dei mercanti inglesi del primo Cinquecento a Siviglia, il loro interesse nelle esplorazioni del Sudamerica e infine i loro legami commerciali con le reti dei mercanti genovesi, anch'esse radicate negli stessi luoghi, ugualmente diasporiche e disseminate nel vasto spazio dell'Atlantico, da Siviglia alle Canarie, da Lisbona a Capo Verde e São Tomé, fino all'Atlantico americano. Una serie di reti la cui presenza tra Quattro e Cinquecento ancora mette conto di essere studiata.

Carlo Taviani

Rafael Ramis Barceló, *Doctores hispanos en leyes y cánones por la Universidad de La Sapienza de Roma (1549–1774)*, Madrid (Editorial Dykinson) 2017 (*Historia de las universidades* 39), 274 pp., ISBN 978-84-9148-069-3, € 30 (https://e-archivo.uc3m.es/bitstream/handle/10016/24015/doctores_ramis_hd39_2017.pdf).

Dopo un lunghissimo periodo di disinteresse, dovuto forse alla sua origine – sospesa ambiguamente fra lo *Studium Urbis* e lo *Studium Curiae* – e alle sue vicende, finalmente l'Università di Roma ha cominciato a guadagnare spazio come tema di ricerca: l'accresciuto interesse è ben percepibile consultando l'utilissimo l'elenco ragionato delle pubblicazioni su La Sapienza proposto da Maria Cristina De Rigo, *Bibliotheca Sapientiae. Bibliografia delle pubblicazioni sull'Università degli Studi di Roma La Sapienza 1515–2012*, Roma 2013 (segnalato dalla sottoscritta in: *QFIAB* 95 [2015], pp. 535). Si aggiunge ora il censimento dei laureati spagnoli nelle materie giuridiche, con un'appendice su quelli portoghesi, che copre quel lungo periodo, dal 1549 al 1774, per il quale si conservano i registri. I fondi riguardanti La Sapienza sono conservati nell'Archivio di Stato di Roma, mentre il materiale relativo al Collegio degli avvocati concistoriali si trova nell'Archivio Segreto Vaticano. Fra le novità che emergono dall'analisi dei dati del laborioso spoglio, va sottolineato, come La Sapienza risulti essere stata frequentata da un elevatissimo numero di studenti provenienti da tutta l'Europa, sfatando così il mito negativo di una sede poco accorsata e poco internazionale: in realtà si addottorarono a Roma varie migliaia di studenti, legisti e canonisti. Senza poter competere per numero di laureati con Bologna, Padova, Pavia e Pisa, La Sapienza sopravanzava però le pur famosissime Perugia, Siena, Macerata e Ferrara. Al di là del numero cospicuo di addottorati, vanno tuttavia rimarcate una serie di diffe-